CARTELLO

N°21 — MAGGIO 2021

Lettera del primo maggio 2021 ai componenti del movimento lacaniano internazionale nella sua diversità, di ***Jacques-Alain Miller***	2
Le sorprese nei cartelli, di ***Sara Bordò***	4
Progetto di lavoro, di ***Sylwia Dzienisz, Valentina Lucia La Rosa, Silvia Cimarelli, Carla Antonucci, Più Uno: Isabel Capelli***	6
Gender fluid, di ***Annarita Di Sarno***	8
Moda e stile, di ***Giuseppe Monaco***	10
News	12

Editoriale

Il presente numero di **Cartello** è consacrato alle "sorprese nei cartelli" e vi propone i primi interventi letti durante la **I Giornata Nazionale dei cartelli** (28 marzo 2021) della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi del Campo freudiano. **Sara Bordò** sviluppa e introduce molto bene il tema della Giornata, mentre il "**Progetto di lavoro**" spiega il lavoro preparatorio (fatto in cartello) alla Giornata stessa. I testi di **Annarita Di Sarno** e di **Giuseppe Monaco** potranno quindi essere letti come prodotti di un lavoro in cartello e alla luce del significante proposto alla discussione, vale a dire "nascondere".

Il mio editoriale avrebbe potuto finire qui ma, una sorpresa che non possiamo certo nascondere, è stata pubblicata oggi stesso sul suo blog:
Jacques-Alain Miller ha infatti proposto/lanciato dei lavori in cartello per il decifrамento, l'edizione e la traduzione dei manoscritti di Jacques Lacan in suo possesso e non ancora editati.

Con piacere e con gioia, pubblico quindi qui di seguito,
per i lettori di **Cartello**, la mia traduzione della sua lettera.

Buona lettura e buon lavoro!

Adele Succetti
Delegata nazionale ai cartelli

Jacques-Alain Miller

Lettera del primo maggio 2021
ai componenti del movimento lacaniano internazionale nella sua diversità

Detentore, per espressa volontà di mio suocero, il Dottor Jacques Lacan, del suo diritto morale sulla sua opera, ai sensi della legge dell'11 marzo 1957, e depositario di lettere, carte e manoscritti che mi ha consegnato quando era vivo, affidandosi al mio giudizio quanto all'eventuale pubblicazione di tutto o parte di questo lascito, ho deciso, nel quarantesimo anno dalla sua morte, che il tutto sarà portato a conoscenza del pubblico tramite una trascrizione e una pubblicazione esaurienti, salvo censura per motivi giuridici e rispetto del segreto medico.

Per l'espletamento di questo compito, si dovranno raccogliere mezzi importanti sia materiali che intellettuali. Conto sull'Associazione Mondiale di Psicoanalisi (AMP) che ho fondato nel 1992 e diretto per dieci anni, così come sulle sette Scuole che la compongono: l'Ecole de la Cause freudienne (ECF, 1981), la Escuela de la Orientacion lacaniana (EOL,1992), la Escola Brasileira de Psicoanalise (EBP, 1995), la Escuela lacaniana de Psicoanalisis (ELP, 2000), la Scuola lacaniana di Psicoanalisi (SLP, 2002), la Nueva Escuela de Psicoanalisis (NEL, 2002) e the New Lacanian School (NLS, 2003).

Mi avvalgo anche delle istanze del Campo freudiano internazionale, fra cui le Sezioni e Antenne cliniche di Francia e del Belgio francofono riunite nell'Unione per la formazione in clinica psicoanalitica (UFORCA, 1996), e le diverse entità omologhe su scala mondiale.

Inoltre, faccio appello a tutti coloro che, anche se non hanno aderito all'AMP né al Campo freudiano, scavano il loro solco nella via tracciata dall'insegnamento di Jacques Lacan, che si tratti di praticanti, di universitari o di intellettuali indipendenti, di gruppi di studio e di ricerca, di associazioni psicoanalitiche o di dipartimenti universitari.

Come si realizzerà il compito prescritto? Nel modo in cui Lacan aveva previsto, nel 1964, che avrebbe funzionato la sua Scuola, l'Ecole freudienne de Paris.

«Per lo svolgimento del lavoro adotteremo il principio di un'elaborazione sostenuta in un piccolo gruppo. Ciascun gruppo (abbiamo un nome per designare questi gruppi) sarà composto da un minimo di tre e da un massimo di cinque persone; quattro è la misura giusta. più una incaricata della selezione, della discussione e dello sbocco da riservare al lavoro di ciascuno.»

Il nome, allora, tenuto in serbo da Lacan era, come sappiamo quello di «cartello». L'ammissione di ogni cartello di decifrамento e di trascrizione (CDT) sarà decisa da una commissione *ad hoc* chiamata Commissione d'accoglienza, che stabilirà con il cartello il lavoro che esso dovrà realizzare. Analogamente, il lavoro compiuto da

ogni cartello sarà convalidato, prima di essere pubblicato, dalla Commissione di edizione.

Una organizzazione simile sarà costituita per la traduzione nelle diverse lingue: cartelli di traduzione; Commissione d'accoglienza; Commissione di edizione.

La composizione delle due prime Commissioni sarà decisa da me e resa pubblica tempestivamente. Nel frattempo, mi occuperò sin da oggi personalmente della funzione di accoglienza.

Il tutto sarà posto sotto l'egida di una associazione no-profit di diritto francese, di cui ho in serbo il nome. Si diverrà suo corrispondente presentandovisi in cartello.

Lacan concludeva il suo «Atto di fondazione» del 21 giugno 1964 dicendo: «Non ho bisogno di una lista numerosa, ma di lavoratori decisi, come fin da ora sono io.» Mezzo secolo dopo, i lavoratori decisi sono numerosi.
ja.miller@orange.fr

Le sorprese nei Cartelli[1]

Sara Bordò

La dimensione della sorpresa è strettamente connessa con la scoperta dell'inconscio. Nelle Opere di Freud il significante "sorpresa" circola in molti testi e non a caso spesso è immediatamente successivo al manifestarsi di qualcosa di inatteso, di inaspettato, di nuovo. Ad esempio ogni qual volta Freud si appresta a commentare una scoperta rispetto ad un caso e rispetto all'avanzare della teoria psicoanalitica, oppure quando descrive la logica dietro l'interpretazione di un sogno, di un lapsus o di una dimenticanza, o ancora quando qualcosa di inizialmente incomprensibile acquista maggior chiarezza, spesso commenta: "Con mia grande sorpresa notai…" ad esempio questo significante compare spesso nel testo "Psicopatologia della vita quotidiana", non a caso testo in cui Freud analizza quelle formazioni dell'inconscio che destano quotidiana sorpresa nella misura in cui si manifestano proprio come "perturbazioni del discorso"[2] come scrive precisamente Freud. L'inconscio, dunque, quando emerge, quando gli si offre l'occasione ed il campo per emergere, sorprende, fa sobbalzare, perturba, scompagina, arriva persino a far girare pagina.

A tal proposito penso che il Cartello rappresenti proprio un dispositivo di studio, che offre ai cartellizzanti quell'occasione in più di apertura verso un discorso che mette in circolo un sapere inedito, inaspettato, sorprendente, dove il sapere dogmatico lascia lo spazio ad un sapere che, come scrive Jacques Alain Miller "mette a soqquadro il didatta" "un sapere anti-autoritario", e non a caso proprio per questo spesso porta d'ingresso verso la Scuola.

In un certo senso i Cartelli sono un po' come dei satelliti che orbitano intorno alla Scuola e a volte ne condividono, proprio come alcuni satelliti con i loro pianeti, il moto direzionale, non a caso molti cartelli si costituiscono proprio intorno all'approfondimento di temi che riguardano convegni, congressi e giornate cliniche.

Cosa fa si che la sorpresa si manifesti in un Cartello e sia per certi aspetti il motore propulsore che ne rinnova il lavoro al suo interno? Nell'incontro tra cartellizzanti innanzitutto avviene un incontro tra testi letti e testi scritti, avviene inoltre un incontro tra i racconti e le esposizioni del lavoro di ciascuno, quindi la parola circola e circola nelle sue molteplici manifestazioni: circola infatti la parola letta nei testi che si scelgono di studiare, circola la parola scritta in ciò che si scrive a partire da quei testi, circola la parola detta quando si è intenti a discutere con gli altri cartellizzanti sul proprio lavoro, circola la parola ascoltata quando si è intenti ad ascoltare il lavoro degli altri. E quando i significanti circolano animati da un certo un desiderio di arrivare a scoprire, possiamo dire per riprendere la metafora dei satelliti, animati da un certo moto gravitazionale, è proprio allora che la sorpresa sbuca con essi e dietro di essi, laddove qualcosa di nuovo risuona, qualcosa che rilancia ad ulteriori interrogazioni e magari fa anche scoprire nuovi testi oppure nuove angolature di un tema, mai prese in considerazione fino ad allora. Un tema, un significante che poco prima non c'era ed adesso c'è: ecco la sorpresa.

---

[1] Intervento fatto alla I Giornata Nazionale dei cartelli della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi, che si è tenuta il 28 marzo 2021.

[2] S. Freud, Lapsus verbali, in "Psicopatologia della vita quotidiana", in *Opere* Vol. 4, pag. 203.

Questa giornata non a caso sarà animata proprio da queste risonanze tra significanti non solo in uno stesso testo, ma anche tra testi diversi, di diversi cartelli.

Ora, come ci insegna Lacan un significante si sostiene e produce la sua significazione anche a partire dal suo contrario, un significante è animato anche dal valore differenziale che può dare solo il significante che ad esso si oppone: a tal proposito mi sono chiesta, quale sia il significante opposto al significante "sorpresa" e per la precisione quale sia il significante opposto alla sorpresa quando essa è riferita ad un lavoro di cartello. Trovare una risposta non è stato semplice, non credo nemmeno sia possibile trovare una sola risposta.

L'essere sor-presi, come la stessa etimologia della parola indica, presuppone l'essere presi da un certo discorso, e nel caso dei Cartelli essere presi da un certo rapporto con la psicoanalisi, con l'inconscio, con la Scuola, ma può succedere anche che la sorpresa sia sopraffatta da ciò che Miller in riferimento ai Cartelli indica proprio come una "mancanza di entusiasmo": penso che sia proprio questo ciò che si oppone all'effetto sorpresa in un lavoro di Cartello, la mancanza di entusiasmo e quando avviene può certamente bloccare il lavoro fino ad interromperlo, oppure la stessa mancanza di entusiasmo può rilanciare a qualcosa di sorprendente, nella misura in cui la si interroga e la si mette al centro, in dialogo con i lavori degli altri cartellizzanti, operazione possibile quest'ultima proprio solo in un Cartello, nella misura in cui il lavoro non è in solitudine, non è solo individuale, ma anche e soprattutto condiviso, in compagnia. Lacan nello scritto "La psichiatria inglese e la guerra" si interessa al funzionamento dei gruppi senza leader di Bion in un ospedale militare e soprattutto è colpito dal rinnovamento del metodo di lavoro di questi gruppi di fronte a delle difficoltà interne e scrive "Vi ci ritrovo l'impressione del miracolo dei primi tentativi freudiani: trovare la viva forza dell'intervento nella stessa impasse di una situazione", e quindi la stessa difficoltà diventava oggetto di discussione di quel gruppo. Questa osservazione di Lacan potrebbe essere proprio qualcosa da rendere operativo quando in un lavoro di cartello ci si imbatte in una certa inerzia che non lascia spazio al nuovo.

Nel lavoro in Cartello formato in preparazione alla giornata di oggi, i testi dei cartellizzanti letti ci hanno sorpreso, ci hanno preso, ci hanno incuriosito ed appassionato, in essi abbiamo ri-cercato in una lettura riga per riga, parola per parola, quei significanti che più di altri potessero ulteriormente aprire a nuove discussioni, confronti, accostamenti, risonanze.

Possiamo dire che l'entusiasmo non è mancato e ci auguriamo che qualcosa di quell'entusiasmo che ci ha sorpreso e da cui soprattutto ci siamo lasciate sorprendere, possa circolare oggi nella lettura e nel dialogo tra i molteplici testi. Dunque, buona lettura e buon ascolto a tutti.

Progetto di lavoro[1]

Se c'è un orientamento lacaniano, è perché non c'è nessun dogma lacaniano, nessuna tesi che potesse dare luogo a un alfabeto, breviario, compendio dogmatico. Soltanto c'è una conversazione continua con i testi fondanti dell'evento Freud, un midrash *perpetuo che incessantemente confronta l'esperienza alla trama significante che la struttura.*

Jacques-Alain Miller[2]

Il cartello è una porta d'entrata per lo studio della psicoanalisi che si apre sulla Scuola. Lacan legava la sua scelta del significante cartello alla parola italiana cardo, che significa il cardine di una porta. Il che vuol dire che l'apertura, la sorpresa e la scoperta sono all'orizzonte di questo dispositivo analitico.

Il "Cardine", ecco il punto di partenza. Si tratta di un umile sistema che permette aprire e chiudere, qualcosa che consente il movimento: il cartello permette che qualcosa venga articolato, che tiene insieme e al contempo separa. Una via che fa apertura, avente un rapporto con il nodo e dai vuoti che questo indica, di cui Lacan parla in RSI, opposto al gruppo ma innegabilmente ad esso intrecciato: "La partenza di ogni nodo sociale si costituisce, io dico, dal non -rapporto sessuale come buco. Non c'è due: almeno tre e quel che voglio dire è che anche se non foste che tre, questo farà quattro. La "più una "sarà comunque lì, anche se non foste che tre".[3]

Si tratta non soltanto di un'esperienza di studio e di ricerca ma anche una modalità singolare di rapporto al sapere e allo scambio che si produce quando si parte da un insieme vuoto.

Grazie a un buco di sapere che si crea all'interno di un Cartello, i testi studiati diventano mobili, vivi, aperti alla novità e alla sorpresa, attraverso il desiderio dei suoi cartellizzanti.

Del proprio cartello si può scrivere? …Si, e a dimostrarlo sono i tanti testi depositati e donati da ciascun cartellizzante alla Scuola.

Non sempre si scrive alla fine di un cartello, alle volte rimangono pezzi scritti per discutere con gli altri cartellizzanti in uno degli incontri di Cartello. Alle volte il lavoro del cartello si presenta al pubblico fuori della cerchia stretta del Cartello e della Scuola, altre volte, produce degli scritti che si annodano in un volume.

---

[1] Intervento fatto alla I Giornata Nazionale dei cartelli della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi, che si è tenuta il 28 marzo 2021.
[2] J-A Miller, « Entretien à propos de l'établissement du *Séminaire* de Lacan », *Le bloc-notes de la psychanalyse*, n. 4, Genève, 1984.
[3] J. Lacan, *Il Seminario XXII*, *R.S.I.*, (1974-1975), lezione 15 aprile 1975, inedito.

Il cartello può essere dunque anche un incontro di testi che possono conversare tra loro, favorendo lo sviluppo e il progresso del discorso analitico e sottraendolo alle prese rigide del dogma.

La sorpresa è anche aprire uno spazio nuovo dove lo scritto possa tornare nel dire, in una conversazione con un altro scritto di un altro autore.

Si tratta di una scommessa. La scommessa di questo progetto che insieme alla Segreteria Nazionale dei Cartelli Vi proponiamo.

Il lavoro che intendiamo portare avanti comporta l'inserire un taglio trasversale e sincronico nella temporalità diacronica dello sviluppo di ogni cartello. Questo taglio, operato dallo scritto contingente proposto da un cartellizzante, potrebbe aprire (anche sull'asse della sincronia di un altro cartello) a una conversazione con un altro scritto di un altro cartellizzante. Per portare avanti questo progetto, scommettiamo sulle risonanze tra gli scritti di diversi cartelli, dove si possa produrre una rottura tra sapere e senso. Una risonanza – con ciò che comporta di fuori senso o di enigmatico – tra i significanti di una elaborazione di sapere, forse potrebbe bucare un certo sapere consolidato e far sorgere (dal buco) un sapere nuovo?

Testo redatto da un cartello composto da: Sylwia Dzienisz, Valentina Lucia La Rosa, Silvia Cimarelli, Carla Antonucci, Più Uno: Isabel Capelli

Gender fluid[1]

Annarita Di Sarno

"We are who we are. Il problema dell'identità sessuale in infanzia e adolescenza, tra fiction e pratica clinica" è il titolo del cartello al quale partecipo; lo spunto da cui siamo partiti è stata la serie tv dal nome "We are who we are".

Quando mi è stato proposto di partecipare al cartello non sapevo cosa fosse, avendo una formazione diversa, ma sono stata subito curiosa ed entusiasta di prendere parte al lavoro e di mettermi in gioco. Sì, perché fare un cartello, secondo me, è anche un modo per 'rischiare' la propria idea, contaminare e contaminarsi con quella degli altri ed è un modo per vedere lo stesso argomento da diversi punti di vista.

Mi piace molto la frase di Proust "il vero viaggio di scoperta non consiste nel trovare nuove terre ma nell'avere nuovi occhi ", ed è con questi nuovi occhi che ho intrapreso questo viaggio alla scoperta del gender fluid e della domanda fluida che gli adolescenti si pongono: siamo, chi siamo?

L'enigma dell'adolescenza si presenta come elemento reale non omogeneizzabile con la pubertà[2].

Hebe considera la pubertà come un'impasse, un momento in cui il soggetto cerca modalità di godimento che lo preparino per il domani. L'adolescente si trova a fare i conti con un reale pulsionale, ormonale, che lo spinge a chiedersi ' come si fa?' senza, tuttavia, potersi dare una risposta immediata, essendo la risposta insita nell'esperienza che dovrà fare. Bisogna pensare l'adolescente come un artigiano, uno che fa bricolage […] è un momento di invenzione, di flessibilità.

Di fronte al non-sapere della pubertà fioriscono le teorie sessuali.
L'adolescente cerca la risposta alla domanda "chi sono?" nella sessualità; questo momento di scoperta e di duttilità coinvolge soprattutto la sfera dell'identità di genere.

I due protagonisti della serie tv, Fraser e Caitlin sono impegnati proprio in questa sperimentazione, sono alla ricerca della loro identità attraverso l'immaginario e il simbolico del loro corpo, tagliando i capelli e mettendosi la barba finta per essere "un po' uomo" o mettendosi lo smalto per essere "un po' donna". La serie tv di Guadagnino mira proprio a descrivere la cosiddetta 'fluidità dell'adolescenza'. Ma in cosa consiste questa fluidità?

L'adolescente chiede contemporaneamente due cose incompatibili: essere capito, compreso, accolto e riconosciuto e non essere capito, non essere accolto e non essere riconosciuto. Vuole che gli si dica di sì ma, nello stesso tempo, *egli rilutta al fatto che questo consenso possa prendere la forma di una comprensione che lo privi del suo segreto. Infatti, il motivo per cui l'adolescente vuole essere riconosciuto è un*

[1] Intervento fatto alla I Giornata Nazionale dei cartelli della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi, che si è tenuta il 28 marzo 2021.
[2] T. Hebe, "Disagio e desiderio nell'infanzia e nell'adolescenza", *Attualità lacaniana*, Rivista della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi, 2011

motivo che può essere saputo soltanto da lui e deve essere avvertito da tutti gli altri come riconoscibile solo da lui.[3]

È un luogo comune asserire che gli adolescenti sono strani, si fa fatica a capirli e spesso li si rifiuta; questa frangia di età è una frangia creativa e di rottura che sta cercando senza sapere, e talvolta in malo modo, modalità di godimento che li possa preparare per il domani. L'adolescente è molto spesso turbolento, libero verso tutti gli eccessi "in più" e in "meno", perché anche il meno è un eccesso, come l'ascetismo che sta portando sempre più giovani a chiudersi nelle loro stanze, oltre che in sé stessi, non avendo più contatti sociali e personali.

La parola fluidità fa pensare a qualcosa che muta facilmente, che si sposta da una parte all'altra, e allora quale parola più adatta per descrivere questa fase della vita che tutti noi attraversiamo, senza tuttavia rimanerne 'illesi'?

Oggi, però, questa fluidità si riversa anche, e soprattutto, nell'ambito di genere.
Non sono più solo il maschile e il femminile a definire la propria identità di genere, ma c'è un terzo genere, un'area vissuta, da protagonisti o da osservatori da parte degli adolescenti. Gender fluid vuol dire sentirsi rappresentati da entrambi i generi binari, è il rifiuto all'appartenenza rigida all'uno o all'altro, è il non volere delle etichette, delle categorie. Ma, in fin dei conti, dire di essere "gender fluid" non è creare un'ulteriore categoria, un'ulteriore etichetta per il bisogno innato di appartenenza?

"Per secoli ci hanno fatto credere che siamo maschi o femmine e che i maschi fanno certe cose mentre le femmine ne fanno altre, fine della storia. Transgender invece vuol dire che puoi andare oltre queste cazzate… Dire: sapete che c'è? Non è semplice, non è nemmeno binario." Cosi Fraser spiega il suo punto di vista sulla realtà a Caitlin. Per lui non è semplice, non ci sono solo due categorie, come se fosse più facile uscire dalla confusione adolescenziale moltiplicando le categorie in cui identificarsi, creando ulteriore caos nella già difficile e faticosa ricerca dell'identità.

Essere gender fluid è un po' come essere sospesi, come stare in uno spazio e in un tempo di non scelta, che è comunque sempre una scelta, è un po' come non essere mai completamente in nessun rapporto, è un po' nascondere il proprio senso di inadeguatezza di sé come persona con il sentirsi inadeguati come maschi o come femmine.
Una tendenza contemporanea al relativismo sembra volersi imporre perché tutto sia possibile per quanto riguarda l'identità sessuale.[4] È la soluzione contemporanea per la via dell'"essere" che cerca di ancorare l'angoscia e lo smarrimento del soggetto di questo tempo. *Ogni costruzione non è altro che un modo di trattare, in modo fallimentare, il reale del sesso.*[5]In fondo, ogni epoca produce inevitabilmente i propri ordini sintomatici.

[3] E. Macola, A. Brandalise, "L'estro e gli estri, affermazione e negazione del soggetto adolescente", *Attualità lacaniana*, op. cit, 2011 .
[4] F. Ansermet, "Identità sessuale", *Scilicet. Il corpo parlante*, Alpes, 2016, pp. 127-129.
[5] C. Godoy," Bisessualità", *Scilicet L'Ordine Simbolico nel XXI Secolo*, Alpes, 2012, pp. 35-37.

Moda e stile[1]

Giuseppe Monaco

"Se nessuno me lo chiede, lo so; se voglio
spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so".
(Sant'Agostino)

Quasi sicuramente per il grande pubblico la differenza tra moda e stile è inesistente o poco importante. Anzi, molto spesso questi due termini sono utilizzati come sinonimi o addirittura fusi insieme, come se lo stile fosse stato fagocitato in una lotta all'ultimo sangue dalla moda. Questo è il risultato della nostra cultura di massa, dell'usa e getta imperante, della fast-fashion che non ha e non lascia il tempo per capirne il senso o la ragione stessa della sua esistenza, se non quella meramente commerciale e finanziaria. La moda non esisterebbe senza lo stile che deve essere inteso come una proposta "strutturante e funzionale" dell'apparenza sociale, frutto della visione, della sintesi e della critica sociale e artistica del "creatore" immerso e attore dell'epoca in cui vive. Lo stile, oltre a riflettere e lavorare sulla forma dell'oggetto, si interessa anche alla materia che lo costituisce. Coco Chanel entra nell'empireo degli immortali perché riesce con il suo stile, con le sue proposte ad anticipare o ad inventare i nuovi bisogni delle donne della sua epoca, liberandole dai corsetti con i suoi "tubini" e pantaloni da marinaio, inventando il tailleur, autorizzandole a correre e a fare dello sport introducendo e proponendo loro dei tessuti nuovi per creazione o per uso come il jersey. Sdogana le sigarette e il rossetto, fin ad allora riservati alle mezze mondane, taglia i capelli alla garçonne rendendo antichi gli chignon. Christian Dior nel '47 con il suo New Look è un balsamo che lenisce e cicatrizza le ferite ancora aperte della seconda guerra mondiale, è un'esplosione di gioia e di voluttà in risposta al dolore, alla paura e alla penuria di quegli anni appena passati. La sua silhouette, in assoluta rottura con quella imperante prima del suo arrivo, ha spalle arrotondate, vita stretta ottenuta con un leggero bustino elastico che chiamerà guepière; struttura e ingentilisce il portamento delle donne con la sua giacca Bar. Le gonne sono svasate a forma di corolle e si fermano a soli 20 cm dal suolo. Ad ogni collezione Dior riesce a creare stupore e ammirazione con continui lavori ed evoluzioni delle proporzioni e forme della sua silhouette. Le linee Illusione, Verticale, Lunga, Sinuosa, Tulipano, Lunga, H, A, Freccia, Fuso si susseguiranno fino al '57 anno della sua morte. Contribuisce così, in un decennio, alla trasformazione dell'immagine della donna e alla reindustrializzazione della filiera tessile con le decine di metri di tessuto necessari per realizzare una sua gonna o un suo abito; inventa le licenze per democratizzare il suo marchio e diventa la voce più importante dell'export francese. Saint Laurent fu collaboratore e poi successore di C. Dior alla guida artistica del marchio omonimo dopo la sua morte prematura, prima di fondare la sua Maison nel 1962. Fu il primo negli anni 60 a creare un ponte tra la verità e la vitalità della "Strada" e il mondo ovattato e alto borghese della Haute Couture, chiuso nelle proprie autocitazioni senza alcun rapporto con la realtà. Rese le donne eccessivamente "sexy" offrendo loro icone del guardaroba maschile, come il blazer, lo smoking, la sahariana, il trench, il tailleur pantalone, il chiodo di pelle (giubbotto) per affrancarle dal controllo maschile e renderle "libere", "indipendenti" e "cacciatrici" alla stregua dei

[1] Intervento fatto alla I Giornata Nazionale dei cartelli della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi, che si è tenuta il 28 marzo 2021.

loro stessi padri, fratelli, fidanzati, mariti o amanti. Prima di tutti, arricchisce le sue collezioni di commistioni etniche e folcloristiche provenienti dall'Africa, dall'India, dalla Spagna e naturalmente dal Marocco, unendoli al suo enorme amore per l'Arte prima che questo diventasse un luogo comune imperante sulle passerelle di oggi, rendendo straordinari omaggi a Picasso, Braque, Andy Warhol, Mondrian e Matisse. Nel ventennio 60-70 divenne il marchio di lusso più venduto al mondo. Andre Courrèges inventa la Space Age Couture mandando la donna sulla Luna, coinventando la minigonna insieme a Mary Quant, presentando per primo gonne e i miniabiti a trapezio, inventando i fuseaux che sono una via di mezzo tra i pantaloni e i collant, i go-go boots, accorciando le giacche fino a farle diventare giacchini squadrati in nome della libertà di movimento delle donne, introducendo nuovi materiali come il PVC e la pelle in vernice.

"Il vestito è un sistema significante senza significato come ogni linguaggio. Non per questo, però, siamo autorizzati a fargli dire qualsiasi cosa." [2]

La Moda che non riflette sulla forma, né sulla struttura architettonica, né tantomeno sui materiali utilizzati per la realizzazione dell'abito, lo ancora al presente, al contingente, al "perissable", al temporale, all'effimero. Per farlo utilizza orpelli e artifici (colore, stampe, ricami, applicazioni, bottoni, strass, ecc) che servono a nascondere la banalità delle forme, a giocare con l'età anagrafica, la condizione e il ruolo sociale. Potremmo dire che la moda è "geneticamente programmata" (visto anche la sua etimologia) per passare di moda, inseguendo stagione dopo stagione l'effetto sorpresa della novità, del nuovo. Ci sono aziende che realizzano fatturati miliardari riproponendo, stagione dopo stagione, le stesse forme rimixate ma con un nuovo "decoro". Esemplare il lavoro del marchio Dolce&Gabbana che per la collezione uomo di questa stagione Primavera Estate 21 ha presentato un'infinita e stucchevole variazione di stampe che ornano i capi sul tema delle mattonelle che il grande architetto Gio Ponti realizzò per l'Hotel Parco dei Principi di Sorrento. Altri esempi straordinari di "moda" sono i marchi Moschino e Philippe Plein che presentano, invariabilmente, rivisitazioni della Pop Art e delle sottoculture giovanili americane per il primo e tonnellate di strass per il secondo. Sempre più d'attualità una frase lapidaria di Coco Chanel: "La moda passa, lo stile resta".

Cartello: Psicoanalisi e moda: l'abito che
fa il monaco.
Argomento: il Monaco che fa l'abito. Il punto di vista di un "produttore" di moda.

[2] E. Lemoine-Luccioni, *Psicoanalisi della moda*, Bruno Mondadori Editore, Milano, 2002, p. 43.

News

DICHIARARE UN CARTELLO

Sul nuovo sito internet di Cartello SLP, **https://cartello.slp-cf.it** si può dichiarare il cartello che si vuole costituire, si possono cercare cartellizzanti per creare un cartello ….

Per dichiarare un cartello si può anche compilare un modulo da richiedere, e da rinviare compilato, alla Delegata nazionale ai cartelli, Adele Succetti (**adsuccet@libero.it**).
Per informazioni sulla possibilità di aderire a un cartello in via di costituzione, potete anche contattare il Responsabile ai Cartelli della vostra Segreteria di appartenenza.

Equipe Cartello:
Adele Succetti con Isabel Capelli, Silvia Cimarelli, Sylwia Dzienisz, Alfonso Leo

Equipe Sito:
Carla Antonucci con Monica Buemi, Laura Ceccherelli, Adriana Fabiani